

«Meglio An della tv!» La Cavagna si indigna

Non è più vergine e non farà più televisione. Sdegnosamente, con l'aria della raddrizzatori, l'ex infermiera di «Striscia la notizia» Angela Cavagna ha annunciato all'Adnkronos che d'ora in poi si impegnerà a tempo pieno nelle file di Alleanza nazionale e «per fare cinema» (1). La solenne decisione sarebbe maturata per «il dilagante malcostume che impera nelle televisioni, dove si viene discriminate o per le proprie scelte politiche o per non essere fidanzate col conduttore-padrone di turno». A chi allude alla fornita ragazzona? Già autodefinitasi «la tetta della destra», in polemica con «la coscia della sinistra» Alba Parietti, la Cavagna annuncia la sua discesa in politica: «Farò spettacoli per An, e dopo aver ballato e cantato terrò un piccolo comizio denunciando ciò che accade in televisione». Le feste del «Secolo» sono avviate. Dopo Barbaresi, Buzzanca, Banfi e la Kanakis un'altra «tetta d'uovo» entra a far parte della task-force spettacolare del partito di Fini. Ma l'autocandidatura rischia di tramutarsi in un boomerang. Perché subito dopo si scopre che la Cavagna non ha mandato giù l'esclusione dalla trasmissione «Guida al Campionato», condotta su Italia 1 da Maurizio Mosca e Alberto Brandi. «Una trasmissione che andava benissimo in termini di ascolti», giura la signorina. «Nonostante questo mi hanno cacciata via. Perché? Me lo sto chiedendo: non vorrei che anche in questo caso ci fosse di mezzo l'ennesima fidanzata "topa model"». Segue una frase piuttosto oscura che vale la pena di riferire per intero: «Quando ero vergine i "topi fidanzati" mi tiravano le pietre. Ora che non lo sono più, mi tirano i massi. Se fossi anche cornuta mi tirerebbero i cerchietti. Boh! Naturalmente, le «tope model» sono le fidanzate dei potenti della tv, mentre i «topi fidanzati» sono quegli uomini di successo che «non solo condizionano i programmi ma impongono ai direttori di rete le proprie scelte personali solo perché le fidanzate hanno il dovere di sentirsi delle artiste». Come avrete capito, il livello della polemica vola alto...

M.I.A.N.

RITORNI Stasera su Raiuno alle 23,30 debutta «Effetto Cinema»

Cine-rubriche, la Rai si pente Si apre una finestra di mezz'ora

Per ora avrà una cadenza quindicinale, ma dovrebbe diventare settimanale. Claudio Masenza spiega perché ha accettato, nonostante il budget ridotto all'osso. Molte interviste e tante curiosità.



Depardieu, Irons, Malkovich, Byrne e Di Caprio sul set di «The Man in the Iron Mask»

Etienne George/United Artists

ROMA. «Sarà una trasmissione di nicchia. Basta che la nicchia non sia troppo angusta». Claudio Masenza, già «Espertone» accanto a Serena Dandini nel cine-quiz *Producer* nonché cinefilo accanito con smodata passione hitchcockiana, è soddisfatto. Dà e dà, è riuscito a convincere il presidente della Rai Siciliano a rifare una trasmissione di cinema, a quattro anni da quel *Cinema è...* lodato dalla critica e discretamente premiato dal pubblico. Stasera alle 23,30, su Raiuno, debutta dunque *Effetto Cinema*, quindicinale ideato da Masenza e Flavio Merkal destinato - così almeno assicura il direttore di rete Tantillo - a trasformarsi dal prossimo autunno in settimanale. Trasmissione povera («Siamo pagati talmente poco che neanche ci conviene dirlo, poi si abituano») ma non per questo misera o noiosa: come in passato, Masenza parte dall'idea di smentire coloro che, soprattutto dentro la Rai, pensano che il cinema trattato con qualche sensibilità culturale non funzioni sul fronte degli ascolti.

«Ancora oggi sento dire che il pubblico vuole solo vedere i film, non quello che c'è dietro, perché significherebbe smontare il giocattolo. Vai a sapere se è vero». Nel dubbio, confortato dalla stima tributagli dalla consigliera d'amministrazione Liliana Cavani, Masenza ha deciso di riprovarci, aggiornando un po' la formula - di impronta non pubblicitaria - sperimentata negli anni. Che è quella

di mandare in onda testimonianze di attori e registi eliminando l'intervistatore, in modo da creare un rapporto quasi diretto, non mediato da presenze giornalistiche, tra lo spettatore e chi parla. «Vorrei anzi accentuare un senso di lieve voyeurismo, in linea con l'atmosfera hitchcockiana evocata dai titoli di testa: un montaggio di frammenti di film, facilmente riconoscibili, legati dall'ossessione dello sguardo», annuncia Masenza. E naturalmente, per rafforzare l'effetto, sarà il tema musicale di *Marnie* composto da Bernard Herrmann a contrappuntare le immagini. Del resto, se il titolo della trasmissione rimanda a *Effetto Notte* di Truffaut, è Hitchcock, che il regista francese così bene intervistò in un celebre libro, a tornare continuamente nei discorsi di Masenza, come una presenza amica, una fonte di ispirazione ineguagliabile.

Per la prima puntata, *Effetto Cinema* punterà su un menù tutto italiano. Impegnati nella lavorazione di *L'ultimo capodanno*, il regista Marco Risi, lo scrittore *pulp* Niccolò Ammaniti e le attrici Francesca d'Aloja e Monica Bellucci parleranno del film e di altro. «Sono rassegnato», scherza Risi, «dopo essere stato definito per anni il capostipite del neo-neo realismo adesso mi chiameranno il regista del "Pulp all'americana"». Poi toccherà a Gianmarco Tognazzi e a Mauro Cappelloni di raccontare il loro *Stressati*, piccolo film indipendente di nuovo prodotto, dopo

l'infelice *Il decisionista*, dal giovane attore. «Mi piace Gianmarco», spiega Masenza, «non capita tutti i giorni di incontrare un interprete di un certo successo che investe i propri soldi su film in cui crede». La settimana prossima, ancora in chiave italiana, la trasmissione ospiterà Marco Bellocchio, Claudio Bonivento, Stefania Rocca e Leonardo Pieraccioni alle prese con il suo *Fuochi d'artificio*.

E gli americani? Arriveranno numerosi a settembre, in coincidenza con la ripresa della stagione. Già stasera Arnold Schwarzenegger e George Clooney anticiperanno *Batman & Robin*, a stretto giro di posta Masenza intervisterà Mel Gibson e Jeff Goldblum, mentre sono già al montaggio le testimonianze di Barry Sonnenfeld e Will Smith (il campione di incassi *Men in Black*), di Jan De Bont (*Speed 2*) e Gabriel Byrne (sarà *D'Artagnan in The Man in the Iron Mask* accanto a Gérard Depardieu-Porthos, Jeremy Irons-Aramis e John Malkovich-Athos e Leonardo Di Caprio-Re Sol).

Come sempre, le interviste agli ospiti stranieri saranno trasmesse in originale, con didascalie in italiano, per mantenere il timbro della voce. «Non è stato facile convincere tutti a guardare dritti nella telecamera. Molti si sentono meno protetti, rassicurati, senza le coccole dell'intervistatore. Ma i tagli sono dichiarati. Non facciamo finta che i discorsi siano tutti filati». *Effetto Cinema* sfodera anche delle

novità: una rubrica dedicata al «cinema di carta», ovvero ai libri di cinema, non necessariamente nuovi o in uscita; un'altra sul «cinema raro», ovvero scene tagliate, curiosità, «fegatelli» e provini (si parte con un minuto mai visto di *La donna che visse due volte* eliminato al montaggio). «L'ho trovato grazie a un collezionista americano», racconta Masenza, gran navigatore di Internet. «Hitchcock girava spesso sequenze che poi non avrebbe usato. Qualche spezzone gli serviva per intavolare delle amichevoli trattative con la censura. Del tipo: "Io tolgo questa scena se accettata quest'altra". Ad esempio, pochi sanno quanto dovette discutere per non togliere la scena di *Psycho* nella quale di vedeva Janet Leigh gettare nel water-closet ancora ricevute. Lo sciacquone, ancora negli anni Sessanta, era tabù a Hollywood».

Attento a non «commettere macalozate» e non frugare nel privato degli intervistati, Masenza non si aspetta risposte esaltanti dall'Auditel. «Anche 600mila persone, a quell'ora, possono essere un successo. Fino ad ora la Rai si occupava di cinema solo nei cosiddetti contenitori. Per cui poteva vedersi Oliver Stone intervistato da Mara Venier a *Domenica In*. Ma quanti di essi, più presi dal Crivellone che dal film, poi andavano al cinema davvero?».

Michele Anselmi

Collaborazione tra Decca e La Scala

Chailly: Il turco in Italia opera piena di insidie e di ambiguità Le svelerò in un disco

MILANO. Riccardo Chailly e i complessi della Scala sono impegnati in questi giorni a Milano nella registrazione del *Turco in Italia* di Rossini, a poco più di tre mesi dalle rappresentazioni in teatro. Come alla Scala Selim è Michele Pertusi, mentre nei panni di Fiorilla canta Cecilia Bartoli e il marito, Don Geronio, è Alessandro Corbelli.

Con Chailly la Bartoli aveva già registrato *Cenerentola* dopo le recite a Bologna; in questo caso invece non le è stato possibile far precedere l'interpretazione in disco (peraltro da tempo programmata) da quella in teatro. Con il *Turco* Chailly aveva precocemente debuttato a 19 anni a Como nel 1972, e in seguito ne aveva inciso un disco: «È stato fatto tanti anni fa che non l'ho voluto neppure riascoltare», dichiara Chailly. La nuova registrazione rientra in un progetto di collaborazione tra la Decca e la Scala e segue a quella di un Cd dedicato a cantate di Rossini mai apparse in disco, come *La morte di Didone* (con Mariella Devia) o la cantata in onore di Pio IX. Chailly considera Rossini un autore di grandezza assoluta, tutto da riscoprire, anche in pagine non teatrali rima-

ste a torto nell'ombra, come le cantate. Fra i capolavori comici di Rossini *Il Turco in Italia* fu il più sfortunato, fin dall'insuccesso della prima rappresentazione a Milano nel 1814. Il titolo è simmetrico a quello dell'*Italiana in Algeri* del 1813; ma il *Turco* (su libretto di Felice Romani) ha caratteri completamente diversi, è una commedia dalle situazioni molto più complesse e articolate.

La bella Fiorilla, «donna capricciosa, ma onesta» è attratta da Selim (un principe turco che non ha nulla di buffonesco); ma alla fine resta con il marito Geronio, mentre Selim torna all'amore della mai dimenticata Zaida, da cui si era creduto a torto tradito.

Con elegante gioco di teatro nel teatro un poeta, Prosdociamo, trae dalla vicenda ispirazione per il dramma che deve scrivere, e finge un po' da cronista e un po' da *deus ex machina*, provocando la soluzione conclusiva.

In quest'opera appare modernissima la compresenza di ironia, sarcasmo, amarezza talvolta lasciata trapelare e subito cancellata, e l'interpretazione di Chailly sembra caratterizzarsi per una particolare attenzione alla varietà delle sfumature, per scelte di grande raffinatezza cameristica, per l'inclinazione ad un tipo di suono morbido.

«È un'opera piena di insidie - osserva Chailly - un Rossini comico con risvolti semiseri dove talvolta è difficile identificare il carattere. Rispetto all'interpretazione in teatro, nel disco posso permettermi maggiori sfumature cameristiche, curare con maggiore raffinatezza l'accompagnamento di cantanti raffinati, porre meglio in luce le ambiguità del *Turco in Italia*, mentre alla Scala dovevo far emergere le grandi linee».

Alla Scala nella prossima stagione Riccardo Chailly tornerà solo per concerti con la Filarmonica, fra l'altro con proposte inedite: in ottobre per Milano Musica dirigerà in prima italiana la versione originaria di *Amérikues* di Varese (più ampia di quella definitiva, e destinata ad un'orchestra gigantesca) e inoltre *Notations* di Boulez, *Empreintes* di Xenakis e il *Prélude à l'après-midi d'un faune* di Debussy. E nella primavera 1988 nella stagione della Filarmonica proporrà due versioni di *Ionisation* di Varese (delle quali una mai eseguita in Italia) insieme con Bartok e Stravinsky; ancora una volta Varese è fra gli autori che Chailly esplora con particolare interesse.

Paolo Petazzi

L'INTERVISTA Deflo, regista del dramma goethiano che va in scena allo Sferisterio di Macerata

«Mefistofele? L'altra faccia di Faust. E di Otello»

Taglio cinematografico e accento erotico per l'opera musicata da Gounod. Un corteo di donne da Cleopatra a Valentina di Crepax.

«Faust è un po' tutti noi: Goethe diceva "zwei Seelen wohnen in meinem Brust" (due anime abitano nel mio petto)». Il dramma goethiano, musicato da Charles Gounod nel 1859, nell'interpretazione del regista fiammingo Gilbert Deflo, che stasera inaugurerà la 32esima stagione lirica di *Macerata Opera* allo Sferisterio. Al *Faust* Deflo (che torna a Macerata dopo aver diretto nel '95 la *Tosca* con Raina Kabaivanska), ha dato un taglio cinematografico, con un forte accento sull'elemento erotico. Nella scena della notte di Valpurga, nel quinto atto, sfilano donne pipistrello seminude: un corteo di grandi regine e cortigiane entrate nell'immaginario erotico, da Elena di Troia a Cleopatra, a Elisabetta I d'Inghilterra fino a simboli più recenti come Valentina di Crepax e Barbarella, dai tratti sadomaso.

«Valpurga - chiarisce il regista - è la storia della passione erotica femminile. È come un banchetto dove invece che vino viene offerto il

corpo della donna, come le modelle nelle sfilate, di oggi dove quello che si vede è come un sogno un po' plastificato». I costumi sono di William Orlandi.

«Faust è anche un po' Margherita - spiega Deflo che ha firmato un'ottantina di spettacoli nei principali teatri europei - ma mentre lei è forte e accetta il sacrificio d'amore, lui è debole, vigliacco. È un uomo incapace d'azione. Mefistofele deve sempre spingerlo e lo tiene in ostaggio». Ecco come Deflo vede i personaggi dell'opera, interpretati da Pietro Ballo (Faust), Luciana Serra (Margherita) e David Pittsinger (Mefistofele), il basso statunitense che ha sostituito Carlo Colombara, colpito da un'improvvisa indisposizione. Sarà Donato Renzetti a dirigere l'Orchestra internazionale d'Italia, oggi e nelle quattro repliche previste il 27 luglio e il 5, l'8 e il 13 agosto.

«Dietro l'opera c'è sempre Goethe. Ma Gounod - precisa Deflo - rilegge il mito con una sensibilità

ottocentesca. La meliosità della musica non cela il prototipo dei conflitti della società borghese basata sul militarismo e sul desiderio represso: anche se è morbida, avvolgente, è ricca di marce militari. Faust vuole la *joissance*, il godimento. Mefistofele glielo procura, ma è un godimento perverso di cui Faust resterà vittima. Ciò che ho cercato di sottolineare è che Mefistofele rappresenta la parte negativa che è dentro di noi ed è anche un alter ego di Faust, come Jago per Otello».

Quale ruolo ha attribuito a Margherita?

«È il personaggio che più mi ha affascinato. Se i personaggi femminili nelle opere sono sempre vittime sacrificali è perché la società borghese ottocentesca assegnava loro questo ruolo. Quando Faust arriva al massimo del godimento nella Notte di Valpurga, si rende conto, ripudiando Margherita, della follia di aver ucciso l'unica cosa buona della sua vita. Valentino, il fratello di Mar-

gherita, è un prodotto del militarismo. Sarà vestito in modo rigido perché ciò rispecchia il suo carattere. Parla di Dio, Patria fede, ma sono concetti astratti. Alla prova dei fatti non sa perdonare».

Punterà sulla spettacolarità?

«Se io faccio uscire delle fiamme dal bicchiere di vino che Mefistofele porge a Valentino, ciò è connotato alle esigenze del dramma, non è gratuito. Nella scena della cattedrale non ho voluto colonne o pilastri, ma solo un'immagine proiettata di una vetrata di chiesa con una donna e un bambino. Questo è già un tema della colpa di Margherita. È spettacolare perché è proiettato su un muro di 90 metri, ma non è gratuito».

Perché ha preferito il rosso e il nero nella scena?

«Sono legati al demoniaco, al desiderio. Ma sono anche i colori degli anarchici come in Spagna e della corrida. Ricordo d'essere rimasto affascinato la prima volta che ne vidi una: il sangue colava, era terribile,

ma anche affascinante ed erotico. Sono i colori del sacrificio. Quello tra Faust e Mefistofele è un combattimento. Ma lo spettacolo è molto colorato. C'è anche molto blu, il colore della notte. Uno spettacolo simbolico, ma anche realistico».

Qual è il suo rapporto con l'Italia?

«Nasce dalla prima mozzarella di bufala che ho magiato a Napoli. Un rapporto sensuale. E dagli amici italiani con i quali ho lavorato. Un rapporto bello e lungo iniziato quando sono arrivato a 22 anni a Milano con una borsa di studio per i miei spettacoli in Italia con Ezio Frigerio e William Orlandi. Il bello dell'Italia è la creatività. Manca l'organizzazione alla tedesca. In teatro tutto si conquista con la *guerriglia* e questo se talvolta è pesante. Si potrebbe pure dire "per fortuna", perché l'improvvisazione è anche fantasia».



Ro. Se. Il regista Gilbert Deflo

Cinema Verso accordo italo-argentino

BUENOS AIRES. Un importantissimo accordo per tutto il mondo della cultura e dello spettacolo italiano è stato discusso ieri durante una delle tappe del viaggio che si tiene in questi giorni del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, in Argentina proprio per promuovere le varie iniziative culturali del nostro paese. Della novità se ne è parlato durante un pranzo con gli imprenditori italiani che operano in Sudamerica. Roberto Morriore per Rai International e rappresentanti dei gruppi Cecchi Gori e Mediaset hanno infatti ipotizzato un accordo per la diffusione in Argentina del cinema italiano. Si tratterebbe del primo rapporto di collaborazione di questo genere. Accordo importantissimo dal momento che comporterebbe la possibile vendita di 500 titoli di film italiani presi dai magazzini delle tre aziende da destinare a un canale argentino che potrebbe essere interamente dedicato alla nostra cinematografia.